



QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXIV - N. 1 - DICEMBRE 2024

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXIV - anno 2024
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Dott. Angela Borzacconi* (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli); *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: Artemide Ephesia con a fianco due caprioli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



Le riproduzioni sono pubblicate su concessione del Ministero della cultura, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia DRM-FVG, prot. n. 2179 del 22 novembre 2023; è vietata la ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

DOSSIER AQUILEIA

Giuseppe Cuscito, <i>L'ambiente culturale di Aquileia e l'istituzione del Centro di Antichità Altoadriatiche alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso</i>	p. 7
Maurizio Buora, <i>Un barbiere a San Canzian. La datazione del monasterium in honorem sanctorum Cantianorum e la tomba dei santi Canziani</i>	p. 13
Marialuisa Bottazzi, <i>Due epigrafi sepolcrali della Basilica di Aquileia</i>	p. 23
Gabriella Tassinari, <i>Una pasta vitrea di Giovanni Pichler ad Aquileia</i>	p. 35

VARIE

Pierluigi Banchig, <i>Un'ascia neolitica rinvenuta a Moruzzo (UD)</i>	p. 75
Vincenzo Marrazzo, <i>Tra numismatica e collezionismo: un disco in piombo dalla Collezione de Brandis dei Civici Musei di Udine</i>	p. 79
Pier Giorgio Sovernigo, <i>Il pugio del Museo Civico di Concordia Sagittaria. Una nuova proposta di datazione</i>	p. 91
Alfredo Buonopane, <i>Un terminus sepulcrorum e una lastra iscritta nel Museo Archeologico del Friuli Occidentale (Torre di Pordenone)</i>	p. 101
Valentina Flapp, <i>Altri frammenti di fondo con marchio a rilievo dal castello superiore di Attimis</i>	p. 109

ANATOLIA E CRIMEA

Ergün Laflı, Martin Henig, Attilio Mastrocinque, <i>Some engraved gems and jewellery by acquisitions from Western Turkey</i>	p. 117
İclal Özelce, Ergün Laflı, Maurizio Buora, <i>Human depictions on a group of Late Roman Red-Slipped Ware from Western Asia Minor</i>	p. 157
Vyacheslav Masyakin, Natalya Turova, <i>Fibulae from the roman fortress of Charax in Southern Crimea</i>	p. 165

NOTE, DISCUSSIONI E NOTIZIE

Maurizio Buora, <i>Un nuovo volume sul libro VIII di Erodiano</i>	p. 181
Maurizio Buora, <i>Una nuova collana e un nuovo volume: Antiquitatum chartae I</i>	p. 185
Ivan Mirnik, Mislav Grgić, Željko Heimer, <i>Marquis Gordio Frangipane. The solemn induction of the recently elected honorary member of The Society of Brethren of the Croatian Dragon in Zagreb</i>	p. 187
Norme redazionali	p. 195

DUE EPIGRAFI SEPOLCRALI DELLA BASILICA DI AQUILEIA

Marialuisa *BOTTAZZI*

Riassunto

La produzione epigrafica del Patriarcato di Aquileia è sempre stata considerata come l'esito di un impiego, seppur rarefatto, limitato, strettamente incentrato sulla sola figura dei patriarchi e dei maschi laici d'alto rango. Con quell'assioma si è data per scontata non solo l'idea che molta parte della produzione incisa fosse andata perduta, ma anche che da quella memoria scolpita fossero state completamente escluse le donne. Eppure, Gian Domenico Bertoli, nel suo lavoro di repertoriatura epigrafica pubblicato nel 1739, aveva inserito alcuni esempi di epigrafi funerarie trovate entro la Basilica, dedicate a *Geppa e Alegrancia*, due donne vissute, in momenti diversi, nel più ampio principato ecclesiastico dell'Europa medievale e alle quali si aggiunse, nel 1927, la segnalazione di una grande, terza, epigrafe ritrovata nel 1910, poi, distrutta e dimenticata, dedicata ad altre due donne grazie a Giovanni Brusin. Il contributo, tenendo conto dei ritrovamenti, fa un bilancio della produzione epigrafica medievale di Aquileia mettendo in evidenza la produzione dedicata alle donne

Parole chiave: epigrafia; Aquileia; donne; Medioevo; memoria.

Abstract

Two sepulchral epigraphs from the Basilica of Aquileia

The epigraphic production of the Patriarchate of Aquileia has always been considered as the outcome of a use, rarefied and limited only to the figures of the patriarchs and high-ranking male lay people. This idea made us think that many of the epigraphs had certainly been lost, but also that in the medieval epigraphic production of the Patriarchate there were no epigraphs dedicated to women. Yet, Gian Domenico Bertoli, in his epigraphic repertoire published in 1739, had included some examples of funerary epigraphs found within the Basilica, dedicated to *Geppa and Allegrancia*, two women who lived at different times in the largest ecclesiastical principality of medieval Europe. Bertoli's important transcription was then added, in 1927, to the reporting of a large, third epigraph found already in 1910, dedicated to two other women thanks to Giovanni Brusin, which however was destroyed and forgotten. The contribution, taking into account what has been found for women, takes stock of the medieval epigraphic production of Aquileia, putting forward some new results for patriarchal epigraphy.

Keywords: epigraphy; Aquileia; women; Middle Ages; memory.

Già dalla fine del IV secolo l'affermazione cristiana sulla cultura, in special modo su quella sepolcrale, aveva iniziato a definire processi diversi.

Con il decadimento della legge imperiale, che fino alla fine del IV secolo aveva imposto l'inumazione dei morti all'esterno dei centri urbani, si innescò una serie di notevoli trasformazioni, sia istituzionali sia culturali sia architettoniche, completatesi entro il secolo IX.

L'*urbs* ne uscì topograficamente e visivamente ridefinita per effetto di quelli che possiamo dire essere stati alcuni fra i grandi mutamenti verificatisi durante il Medioevo quando, nel tempo, lo spazio dei vivi iniziò a coincidere con quello dei defunti.

Poco prima di quel passaggio, anche le antiche usanze funebri in contrasto con la cultura cristiana erano state rielaborate dalla Chiesa così che il nuovo "perimetro" delle

relazioni che i vivi dovevano tenere con i defunti venne ridefinito sulla base del trattato *De cura pro mortuis gerenda* composto da Agostino intorno agli anni 421- 422; malgrado ciò, l'antico comportamento cristiano nei confronti della morte, ancora molto permeato dalla cultura profana, tardò ad essere abbandonato venendo spesso tollerato dalla stessa Chiesa; ciò che, invece, del nuovo comportamento da tenere verso i defunti e verso la morte fu spesso richiamato era il rispetto gerarchico introdotto dal trattato di Agostino. Soltanto le inumazioni dei santi potevano essere ossequiate dai devoti e unicamente le reliquie dei santi martiri, specie se vescovi, potevano dar luogo a rituali diversi: invenzioni, elevazioni, traslazioni ¹. Nelle città, poi, artisticamente e istituzionalmente svilite e abbandonate dal disgregamento dell'Impero romano occidentale, tanto da tramutare la maggior parte dei superati edifici pubblici dismessi in cave a cielo aperto divenute, quindi, utili per il recupero di materiale edilizio da poter impiegare nelle nuove costruzioni, trovarono importante spazio nuovi edifici di culto. Le testimonianze archeologiche emerse, per esempio, a Pola e ad Asti ² documentano, già tra il VI e il VII secolo, la costruzione di nuove chiese e monasteri entro il perimetro dell'*urbs*; quindi, attorno o entro quei nuovi edifici si riorganizzarono, ancora secondo le direttive impartite dal trattato di Agostino ³, nuovi sepolcreti che, nell'accogliere i trasferimenti di mortali riesumati all'esterno delle mura, restituirono all'*urbs* la sua antica peculiarità di luogo atto all'impiego epigrafico; a quel punto, però, limitato al solo ambito funerario e a completo appannaggio delle sole committenze religiose, di fatto, le sole vere detentrici della cultura e della tradizione scritta, sebbene fin oltre al secolo VI sia comprovabile il certo grado di alfabetizzazione anche da parte dei laici ⁴; fatto che ci induce a pensare ci sia stata un'evidente, per quanto circoscritta, fruibilità del materiale sia scritto sia inciso ed esposto.

Nella metamorfosi topografica cittadina e in quel coincidere dello spazio dei vivi con quello dei defunti crebbe anche l'aspirazione cristiana della gente comune di poter essere inumati *ad sanctos*, al pari di quanto si era iniziato a realizzare dal IV secolo per i membri del clero dal momento che, veniva detto,

dalle reliquie dei primi santi vescovi "si sprigionava una forza materialmente percepibile che impregnava e santificava i corpi dei morti sepolti lì attorno" ⁵.

Ma, se inizialmente a segnalare il sepolcro dei vescovi divenuti oggetto di culto e di commemorazione era stata spesso una sola piccola piastra di metallo o qualche frustolo di marmo inciso con qualche brevissima invocazione, che ancora non offriva abbastanza elementi utili per distinguere i "santi uomini" dai comuni mortali, dal VI secolo in avanti le iscrizioni predisposte come elogio ai defunti iniziarono a farlo per effetto delle indicazioni sull'impiego epigrafico impartite dai pontificati di Liberio e di Damaso ⁶. Solo da quel periodo, il secolo VI, epigraficamente si può, allora, affermare l'esistenza di una "epigrafia vescovile" che, di fatto, rappresenta l'anello di congiungimento che garantì una continuità tra l'impiego romano e paleocristiano e quello medievale ⁷.

In Italia, Milano, Como, Aquileia, Ravenna, assieme a Chiusi, Cimitile e Siracusa sono le sedi in cui si sono conservati degli esempi indicativi e cronologicamente ben circoscritti di un'epigrafia legata alle sepolture vescovili venerate tra il secolo IV e il secolo VI e funte da modello per la più tarda scrittura incisa concepita nell'alto medioevo per una parte di defunti: *in primis* per il clero e, quindi, per i laici.

L'epitaffio continuò ad essere, come anticamente, un componimento letterario composto sul genere dell'epigramma, quasi sempre in distici o in prosa; inoltre, l'epitaffio continuò a commemorare il defunto elogiandolo più largamente di quanto poteva essere fatto con una semplice iscrizione sepolcrale o con una breve nota obituaria ⁸; entrambi testi molto brevi ed entro i quali trovavano posto delle essenziali notizie biografiche e alle quali, in modo innovativo, vennero solo accostate nuove formule cristiane: "quiescit in pace"; altrimenti, "in pace famulus/a Christi"; ed anche "vixit in hoc saeculo" o "vixit Domino" e analoghe frasi rituali seguite dall'indicazione dell'età del defunto nel giorno della sua morte ⁹. Nella continuità epigrafica venne, inoltre, garantita la mai mutata esigenza di commemorare la memoria dei morti attraverso messaggi da costruire con i vivi, ovvero, con potenziali pas-

santi-lettori sulla base di schemi precostituiti e di modelli cristallizzati dalla tradizione (*topoi*) impiegando in modo ricorrente alcuni termini ritenuti adatti nel comporre testi in distici elegiaci. Lo schema “canonico” di un’iscrizione funeraria complessa come quella prodotta, per esempio, per una donna “eccellente” tale Berta di Toscana prevedeva lo sviluppo di un inciso in tre parti ben distinguibili; la prima, oltre a dare indicazione del luogo di sepoltura e del nome della defunta, veniva arricchita di notizie che dovevano riguardare i suoi tratti fisionomici, il lignaggio, la vita e alcuni accenni sulle azioni svolte in vita. Le caratteristiche morali e intellettuali, talora anche le fisiche, arricchivano di informazioni il lettore con esemplificazioni e spesso veniva anche riportato il vivo ricordo che la defunta aveva lasciato ai più “propinqui”. Nella seconda parte dell’epitaffio veniva rammentata la notizia della morte a cui seguiva l’enunciazione del compianto dei vivi che nel caso di Berta era il popolo d’Europa, ma nello specifico piangeva, dice l’epigrafe, tutta la Francia, la Corsica, la Sardegna, la Grecia e l’Italia¹⁰. A seguire, nella terza parte, veniva fatto un diretto appello a chi, passando, avrebbe letto il suo ricordo inciso. Si chiedeva, allora, di dare il proprio suffragio per la salvezza dell’anima della deceduta; quindi, spesso isolata dal testo metrico, seguiva la notifica della data della morte; e qui entrarono le innovazioni documentariamente più evidenti che caratterizzarono, per lungo tempo, tutta la produzione epigrafica d’età medievale e rinascimentale attraverso l’inserimento di un nuovo sistema di datazione che in Italia si concretizzò nell’impiego del computo dell’indizione, per altro già istituito da Diocleziano nell’anno 297, quindi impiegato largamente dal V secolo in Dalmazia e nell’Italia settentrionale, e nell’indicazione dell’era cristiana secondo stili diversi a seconda dell’influenza culturale ricaduta sul territorio di produzione documentaria¹¹. L’epigrafia funeraria dell’alto medioevo si caratterizzò, poi, per l’abbandono immediato di molte abbreviazioni romane, per esempio, di quelle legate ai *notitia dignitatum*; mentre rimasero quelle già in uso afferenti alla sfera religiosa¹². Infine, se nei primissimi secoli del medioevo l’impiego funerario scolpito e dedicato agli uomini e alle donne non sembra differenziarsi strutturalmente e nume-

ricamente, solo qualche tempo dopo, proprio per effetto di una produzione indotta e prodotta in ambito religioso si credè, a mio parere, una contrazione della produzione epigrafica femminile.

Non si conoscono, nemmeno a grandi linee, i numeri complessivi della produzione epigrafica altomedievale e tanto meno sapremo mai quelli della sola produzione incisa dedicata alle donne; ma è il caso di tener presente che le donne alle quali vennero dedicati epitaffi ed epigrafi sepolcrali o note obituarie appartenevano, come del resto anche gli uomini, a ceti sociali elevati; il grosso divario numerico, che si nota tra la produzione maschile e quella femminile è l’esito, a mio parere, del monopolio culturale che il clero ebbe sulla produzione di una memoria dedicata, quasi esclusivamente, a figure maschili. In via generale, troviamo epitaffi dedicati ad abati, a monaci e a badesse, ma è molto difficile trovare un’epigrafia dedicata a una monaca, se non d’alto rango.

Le donne dell’alto medioevo a cui venne dedicata un’iscrizione funeraria furono, infatti, per lo più donne d’ estrazione sociale molto alta, sia che fossero inserite in ambito religioso o secolare come Ansa, consorte di re Desiderio; Ildegard, consorte di Carlo Magno; Adelleid e Ildegard, figlie di Carlo Magno; Rothaid e Adelleid, figlie del re Pipino; o ancora Berta di Toscana¹³ e sua sorella Ermengarda¹⁴; altrimenti madri sconosciute, ma sempre *preclarae* e *inclitae*, come, per esempio: *Ermiza* (971)¹⁵, *Mizina* (1034) *Dulkiza* (1046) e *Maria* (1059), tutte capaci di sostenere economicamente le cure da loro dedicate ai bisognosi – vedove, bambini e poveri –¹⁶.

Il modello epigrafico da cui gli autori alto medievali trassero i suggerimenti per un’epigrafia al femminile fu quello, infatti, della donna virtuosa indicato dai testi patristici di Gerolamo e di Agostino che disegnavano già i tratti delle biografie e delle leggende cresciute attorno alle sante e alle figure regali costituendo quei *topoi* di carità, rettitudine, intelligenza e forza che ripetutamente ritroviamo, come accennato, nelle iscrizioni dedicate alle donne¹⁷.

L’epitaffio continuò, si è detto, ad essere, dunque, un componimento molto usato e, per ciò che riguarda già l’alto medioevo, fu da subito più complesso che in passato, ispirato

dalla nuova concezione cristiana della persona, della vita e della morte, come dai rapporti fra le stesse; ma, se a Milano e a Como, città dove più che in altre dell'Italia centro-settentrionale, cogliamo tra tardo antico e medioevo quella continuità epigrafica svolta, sia per ciò che riguarda una produzione epigrafica sia maschile sia femminile, riuscendone a seguirne la produzione nel lungo periodo, a notarne le rarefazioni, i cambiamenti e le innovazioni per studiarne i passaggi¹⁸, l'esiguità della produzione incisa aquileiese, invece, non lo consente.

Nel territorio del patriarca di Aquileia e in special modo ad Aquileia, la produzione incisa pertinente a quel passaggio sembra non essere mai veramente emersa e ciò che è conosciuto rimanda solo a una elaborazione funeraria dedicata alle figure più alte del Patriarcato, ovvero, ai soli patriarchi e ai pochi vescovi come quello di Concordia¹⁹.

Lo iato rilevato per il Patriarcato di Aquileia è stato spesso spiegato guardando a una cultura incisa permeata dalle sole figure apicali della sfera religiosa, altrimenti, pensando all'ampio impiego fatto, tra il IX secolo e l'XI secolo, delle epigrafi come del resto del materiale monumentale d'età romana imperiale e tardo imperiale da parte dei diversi ricostruttori di Aquileia²⁰. Sicuramente, sono significativi ma ridottissimi gli esemplari incisi che rappresentano il Patriarcato; per di più, le iscrizioni ancora materialmente presenti e quelle raggiungibili per tradizione indiretta, finora considerate, si contraddistinguono per essere strettamente connesse alle sole figure patriarcali o a quelle religiose dell'istituzione ecclesiastica e monastica del più vasto principato ecclesiastico comparso nell'Europa alto medievale²¹. Se, poi, volessimo soffermarci sulla sola epigrafia afferente ad Aquileia, gli esemplari si riducono ulteriormente. Ciò che, oggi, allora resta è parte, dunque, del coronamento di un ciborio, probabilmente, dell'antica basilica di Massenzio (sec. IX), quindi databile, data la tipologia delle lettere capitali, al secolo IX; parte della lastra tombale di *Ortwin*, il probabile abate del IX secolo del monastero di S. Michele alla Beligna; l'epitaffio composto di ventisei versi leonini riferibile ancora al IX secolo, apposto nell'atrio basilicale aquileiese e dedicato al, probabile, *comes*

*Cadalo*²²; quindi, è immaginabile pensare che le invasioni ungariche, devastando il territorio fino alla metà del secolo X, abbiano trascinato l'impiego monumentale scolpito aquileiese verso un netto declino e verso la perdita di molto del materiale epigrafico esposto. È per tradizione indiretta, infatti, che apprendiamo di una debolissima produzione funeraria collocabile solo dalla fine del secolo IX e agli inizi del secolo X²³ e la limitatezza delle lastre incise da quel momento in avanti, allora, è presto spiegata pensando solo alla difficoltà oggettiva di elaborare messaggi d'alto contenuto celebrativo in situazioni di effettiva precarietà e tensione²⁴; riflessione che, dopo tutto, troviamo pertinente, non solo per la sola produzione afferente ad Aquileia, ma anche per il restante territorio orientale dell'Italia settentrionale dove si riscontra una laconicità epigrafica. Al concludersi, invece, di quel duro passaggio per il Patriarcato, nella produzione incisa si nota, a quel punto, una controtendenza segnata, però, da due sole iscrizioni, non datate, ma databili; abbiamo la carta lapidaria di Enrico III di Eppenstein, duca di Carinzia (sec. XI-XII), avvocato della Chiesa di Aquileia²⁵; quindi, penso a l'epitaffio, oggi mutilo, dimenticato, dedicato a Engelberto, un giovane certamente di non povere origini e il cui nome e testo epigrafico, un tempo posto entro la Basilica, sembra rimandare alla nota famiglia comitale di Gorizia, quindi più strettamente a Enrico III di Carinzia del quale, io penso, dovesse essere il figlio²⁶.

Tra le iscrizioni aquileiesi non resta, allora, che ricordare ancora l'epitaffio ritrovato agli inizi dell'Ottocento profondamente interrato e probabilmente prodotto nell'ultimo venticinquennio del secolo XIII secolo per l'abate del monastero della Beligna, Vecelo, epitaffio oggi inserito in un monumento ottocentesco posto nel parco della villa dei conti Toppo Florio a Buttrio²⁷.

A questo punto, ciò che si nota maggiormente della produzione incisa medievale del Patriarcato aquileiese, per il periodo che va dal secolo V sino alla fine del Trecento, è la completa assenza di testi scolpiti dedicati a donne vissute prima della *nobilis d(omi)na Alegrancia nata de Raude de Mediolano, uxor nobilis viri Musce de la Ture, mater d(omi)ni Cassonis bone m(em)o(r)i(a)e Patriarce Aquilegensis,*

che giace sepolta dai primi decenni del secolo XIV entro la Basilica di Aquileia e la cui breve iscrizione sepolcrale, accompagnata da una raffigurazione stilizzata della defunta, venne incisa su una lastra posta nel pavimento della cappella dei Torriani, quindi compresa come moltissime altre epigrafi aquileiesi greche, romane e altomedievali, nella grande opera settecentesca di repertoriatura epigrafica concepita per il territorio da Gian Domenico Bertoli²⁸.

Eppure, proprio tra le molte iscrizioni che Bertoli pazientemente ha raccolto ad Aquileia e nei suoi dintorni, tra il 1720 e il 1739, qualcosa di dedicato a una donna vissuta nell'alto medioevo si ricava.

Bertoli, infatti, trascrisse parte dei versi dell'epitaffio dedicato a *Geppa* e annotò qualche informazione sull'inciso, che scrisse essere stato predisposto su una lastra inserita nel pavimento basilicale, senza avanzare, però, nessuna ipotesi sulla datazione, probabilmente, perché l'epigrafe era stata, sicuramente, già lesa e appariva già mancante di una parte importante di testo coincidente con lo spazio, di norma, dedicato al suffragio per la defunta e alla datazione.

Di altrettanto aiuto, sempre per ciò che concerne ancora un'epigrafia dimenticata destinata a donne del medioevo vissute nel Patriarcato e per questo da ricostruire, è pure il breve saggio che Giovanni Brusin pubblicò nel 1927 nella rivista "Memorie Storiche Forogiuliesi"²⁹, con il quale venne notificato il ritrovamento di una nuova epigrafe rinvenuta già nel 1910 entro un "vano" murato, attiguo alla sacrestia della Basilica di Aquileia, identificato durante alcuni lavori di manutenzione iniziati solo qualche mese prima all'interno dell'edificio sacro; ma, ciò che successe, probabilmente, non venne registrato nei quaderni, mentre si registrarono solo delle "discussioni"³⁰.

Ciò che si materializzò dinanzi alle persone presenti all'abbattimento del muro, che aveva occultato per secoli una camera sepolcrale, fu una lastra di marmo di "Nabrisina" delle dimensioni di cm 206 x 83 x 20, deposta a pavimento e il cui testo, accuratamente inciso, celebrava due giovani donne: *Cilenda* e *Lazara*, sorelle nella vita, mancate alla famiglia in momenti, probabilmente, non troppo

distanti tra loro e riunificate nella morte³¹.

Entrambi i testi epigrafici, particolarmente emblematici di un impiego dedicato alle donne finora mai considerato per l'ambito patriarcale, mi vengono dal solito sapiente "scavo", questa volta bibliografico, condotto da Maurizio Buora, al quale devo riconoscenza per avermi offerto l'opportunità di riprendere gli studi su un'epigrafia "femminile", ora patriarchina³².

*Geppa*³³, *Cilenda* e *Lazara*³⁴, le tre donne di cui è stata recuperata una commemorazione scolpita, per di più all'interno della Basilica, a mio avviso, vissero in momenti, probabilmente diversi ma, sembra, coincidenti con le fasi epigrafiche rappresentate fino a questo momento dalla sola produzione epigrafica maschile prima accennata; sarei tentata di datare la prima epigrafe, al secolo IX, altrimenti la collocherei assieme alla seconda, sicuramente, nel periodo apertosi dopo l'invasione degli Ungari.

Il fatto, però, che ambedue le iscrizioni per *Geppa*, *Cilenda* e *Lazara* risultino perdute precluderà per entrambe, un'analisi paleografica, in genere, passaggio fondamentale ai fini di una datazione, almeno approssimativa, di un testo inciso.

Quasi certamente *Cilenda* morì prima di *Lazara*; nell'epigrafe non venne, però, menzionata la data della morte di entrambe contrariamente a quanto, invece, era stato organizzato entro la basilica di S. Clemente a Roma per ricordare, in caso simile e prima accennato, Dulkizia mancata nel 1046 e Maria, chiamata anche familiarmente "Mariuola", mancata nel 1059; in questo caso, zia e nipote riunite nella stessa sepoltura da un solo epitaffio, che ricordava le date di ambedue³⁵.

Dobbiamo dare, inoltre, per certa la lettura e le trascrizioni predisposte sia per l'iscrizione di *Geppa* da Gian Domenico Bertoli; sia per l'epitaffio per *Cilenda* e *Lazara* da Giovanni Brusin.

Quindi, mentre sono molto perplessa sulla datazione da proporre per l'iscrizione concepita per *Geppa*, dal momento che sarebbe inopportuno basarsi su pochi elementi, devo piegarli all'idea di seguire la documentazione a nostro attivo che la attesterebbe nel pieno medioevo. Sono almeno due, infatti, le donne inserite, nel *Necrologium Aquileiense*, dal secolo XI in avanti, con il suo nome e

per le quali è chiara la discendenza “teutona” come il buon legame dei rispettivi, generosi, mariti verso la Chiesa aquileiese, quindi, delle *Geppa* registrate quali buone candidate ad essere ricordate da una memoria non solo scolpita³⁶. Sono, invece, convinta di quanto è stato proposto per Cilenda e Lazara da Giovanni Brusin sulla base, al tempo, di una ricerca condotta dallo stesso sul *Necrologium Aquileiense* e da quanto aveva suggerito, inoltre, Giacomo Marcuzzi della famiglia *de Zadris* alla quale appartenne *Lazara*, che disse essere stata “una delle più cospicue di Aquileia nei secoli XIII e XIV³⁷”.

Superate le solite complicazioni che una datazione generalmente determina, vorrei ritornare sull’impiego inciso per rimarcare la perdita delle lastre incise.

Ciò che accomunò, infatti, le tre donne agli uomini, che abbiamo visto essere “personaggi d’alto rango” celebrati da epigrafi ancora materialmente presenti entro i monasteri aquileiesi e nella Basilica, oltre la loro tumulazione, fu il fatto, non poco importante, di essere state commemorate da un’epigrafe che, potenzialmente, in modo perenne, come per gli uomini, le avrebbe dovute ricordare.

Dopo tutto, il fine primo di una scrittura incisa su materiali durevoli per i defunti era proprio quello di assicurare una memoria perenne, a meno che, le epigrafi non andassero perdute; così come successe alle tre donne che ebbero alienato, per secoli, il loro ricordo; ma fatto, a mio parere, molto indicativo della poca attenzione dei manutentori moderni verso i testi scolpiti più antichi, magari dedicati a donne; testi incisi, di fatto, considerati poco significativi ai fini di una “Storia” da scrivere³⁸.

Eppure, anche nei primi del Novecento avremmo dovuto essere abbastanza certi della rilevanza cetuale delle tre defunte ricordate in iscrizioni apposte dentro la Basilica, nonostante il fatto che in ambedue gli incisi non si reperiscano dirette indicazioni sul loro lignaggio; avremmo dovuto essere abbastanza sicuri dal momento che una sepoltura basilicale doveva essere, in ogni caso, profferta solo a persone d’elevata condizione sociale.

Per *Geppa*, infatti, qualcosa di indicativo si ricava nel secondo rigo del suo epitaffio dove l’autore con “*nitens specie teutona pro-*

genie” volle, mi sembra, indicare l’origine d’una importante discendenza³⁹. Per *Cilenda* e *Lazara*, invece, quelle indicazioni circa una significativa appartenenza cetuale mi sembra di poterle cogliere nei versi dedicati ad ambedue (rigo 6 e 7) “*spes decus omne suis esset Cilenda propinquis. Lazara consimilis, spes decus omne suis*” e nei quali le ripetute espressioni *spes* e *decus* riecheggiano in molte delle epigrafi funerarie riservate sia donne sia uomini d’alto rango quali la già molto citata Berta di Toscana, nipote di Carlo Magno, figlia di re Lotario II (sec. X); Ermengarda, badessa, sorella di Berta di Toscana (sec. X); Rodoaldo, il patriarca di Aquileia (sec. X); Libania, anch’essa badessa (sec. XI); Benno e Cuniperto, giudici palatini (sec. XI); Poppone, il patriarca di Aquileia (sec. XI); e moltissime altre rilevanti persone⁴⁰.

L’accenno a un impiego di locuzioni tratte da carmi sepolcrali romani o paleocristiani per l’epigrafe di Cilenda e Lazara era stato riconosciuto anche da Giovanni Brusin nel saggio scritto nel 1927 sul ritrovamento del grande epitaffio ad Aquileia. Brusin, in quell’occasione, portò come esempio di “reminescenza” medievale le locuzioni adottate, prendendo dall’iscrizione prodotta tra la metà del IV secolo e la metà del V secolo per *Gerontia*, una undicenne mancata alla famiglia e la cui epigrafe era ben visibile, almeno fino al Settecento, presso la chiesa di S. Felice ad Aquileia non distante dalla Basilica⁴¹.

Nei primi decenni del Novecento a Brusin risultò evidente il ricorso a *topoi* e a termini risultati ricorrenti e derivati da carmi sepolcrali romani o paleocristiani, ma ciò che all’epoca di Brusin ancora non poteva essere fatto è un raffronto con i molti altri esempi epigrafici della prima età medievale e alla fine della quale risulta ancora più manifesta quella ripresa e continuità d’impiego tra tardo antico e alto medioevo già accennata in apertura di questo lavoro.

A un’analisi, oggi, di entrambi i testi di *Geppa* e di *Cilenda* e *Lazara* condotta sulla base di un largo repertorio epigrafico di testi prodotti dal IX secolo in avanti, raccolto negli anni per l’Italia centro settentrionale, risulta chiaro che anche le due iscrizioni oggetto di queste pagine vennero prodotte secondo schemi testuali precostituiti, adottando ripe-

tute espressioni fissate dalla tradizione (*topoi*) e utilizzando termini ricorrenti amalgamati a varianti, generalmente, poco rilevanti⁴². Spesso, negli epitaffi dedicate a donne in giovane età il grembo è sempre cenere; le donne sono sempre “*mulier generosa*”, d’*inclita progenie*, se non “*teutona*”; quindi *benigna e pia*, altrimenti *sapiente, robusta colonna, virtù, luce e gloria* di tutta la patria, o solo dei suoi parenti.

NOTE

- ¹ LAUWERS 2004, pp. 782-800.
- ² I dati emersi dagli scavi condotti da Alberto Crosetto ad Asti verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso, comunque rivisti (cfr. CROSETTO 1998, pp. 209-232), rimandano, oggi, al VI-VII secolo sia per l’impianto della Cattedrale sia per la chiesa di S. Anastasio. Da quanto, poi, è emerso si evince che ad Asti furono i Longobardi a modificare l’assetto stabilito nel quadro della destrutturazione della città. Per Pola cfr., invece, MARSETIĆ 2009, pp. 34-94.
- ³ Le direttive di Agostino vennero più tardi rafforzate e organizzate dalle disposizioni dei capitolari carolingi sanciti nell’813 che prescissero che ogni singola chiesa avesse un territorio delimitato con i suoi confini, dal quale si ricavano le decime (*Capitularia Regum Francorum*, p. 178).
- ⁴ CAMMAROSANO 2000, pp. 9-61, in particolar modo alle pp. 39-43.
- ⁵ Un ringraziamento particolare va ad Alberto Crosetto per essere sempre molto generoso e disponibile verso le mie continue richieste di confronto dati e sintesi. Cfr. *Codex Theodosianus*, lib. IX, tit. XVII, lex 6; il riferimento riportato all’emanazione dell’editto (381) riguardava, in quel momento, le chiese orientali. Secondo MARSETIĆ 2009, p. 33-94, in versione digitale: <https://hrcak.srce.hr/file/351361>; PICARD 2006, p. 722; MOTTA 2006, pp. 325-343.
- ⁶ TESTINI 1980 (2a ed.), pp. 464-465; CARLETTI 2000, p. 351; BOTTAZZI 2019, pp. 115-132.
- ⁷ CARLETTI 2008, pp. 62-63; a cui rimando per l’epitaffio che papa Damaso compose per sé stesso; *IVI.*, n. 60, pp. 178-179. Tra gli epitaffi che Damaso compose è da ricordare l’epitaffio dedicato al padre Antonio, alla madre Lorenza e per la sorella Irene, per amici e per i “suoi” martiri saranno presto e per lungo tempo imitati. Il periodo “post-Damaso” è segnato “allo stato attuale” da una sessantina di epigrafi tra originali, custodite in varie sedi, e copie epigrafate riconducibili al VII secolo e sillogi medievali composte tra l’VIII e il XII secolo: la *Laureshamensis* (IX-X secolo), *Turonensis* (XII secolo), *Virdunensis*, (VII-IX secolo). Mancano all’appello molti dei suoi epigrammi, perduti a causa delle molte distruzioni che Carletti sapientemente ricompono cfr. BOTTAZZI 2019, pp. 115-132, nota 49, a p. 127.
- ⁸ Cfr. BOTTAZZI 2012, pp. 77-87.
- ⁹ Cfr. l’iscrizione sepolcrale prodotta per la diaconessa Theodora mancata nel 539 in *Monumenta epigraphica cristiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant edita*, curante A. SILVAGNI, in Civitate Vaticana, 1943 (da ora *MEC*) II, 3, *Papia*, I, 4. Ancora del secolo VI è l’iscrizione dedicata a Zoe riportata da FERRI 1963, pp. 196-199. Del secolo VIII e forse anche IX sono invece le iscrizioni mutile dedicate a Guntelda, *famula Christi (...) spectabilis foemina* e ad *Amatrix*, in *MEC*, II, fasc. II, *Comum*, tav. VIII, 2 (Guntelda), 4 (Amatrix). Sulle iscrizioni citate cfr. anche BANTI, O. (1998), pp. 75-86.
- ¹⁰ Cfr. qui oltre il testo dell’iscrizione composta per Berta di Toscana a nota 11.
- ¹¹ CAPPELLI 2002, p. 25; CAMMAROSANO 2011.
- ¹² Cfr. TESTINI 1980, pp. 350-361.
- ¹³ *MEC*: III (Lucca), tav. I, n. 3 e I; *Poetae latini medii aevi*, IV, fasc. III, n. III, p. 1008; BANTI 1998, p. 77. L’epitaffio dedicato a Berta (fig. 31/bis) scolpito su una lastra di marmo di grandi dimensioni, difficilmente riproducibile fotograficamente, è apposto presso la chiesa di S. Martino di Lucca, nella parete destra dell’entrata dell’edificio sacro; BOTTAZZI 2012, pp. 136-137, 150.
- + Hoc tegitur tumulo comitisse corpus humatu(m)
 Inclita progenies Berta benigna, pia,
 Uxor Adalberti ducis Italiae fuit ipsa,
 Regalis generis quae fuit omne decus,
 Nobilis ex alto francoru(m) germine regu(m):
 Karolus ipse pius rex fuit eius avus.
 Quae specie speciosa, bono speciosior actu,
 Filia Lotharii, pulchrior ex meritis,
 Permansit felix seculo du(m) vixit in isto.
 Non inimicus eam vincere praevaluit,
 Consilio docto moderat regimina multa,
 Semper erat secum gratia magna Dei,
 Partibus ex multis multi comites veniebant
 Mellifluum cuius quaerere colloqui(u)m).
 Exulibus miseris mater carissima mansit
 Atque peregrinis semper opem tribuit
 Claruit haec mulier sapiens fortisque colu(m)na
 Totius virtus gloria lux patriae.
 Idibus octavis martis migravit ab ista
 Vita: cum Domino vivat et in requie.
 Mors eius multos contristat pro dolor eheu,
 Eous populus plangit et occiduus,
 Nunc Europa gemit, n(un)c luget Francia tota,
 Corsica, Sardinia, Grecia et Italia.
 Qui legitis versus istos vos dicite cuncti :
 Perpetuam lucem donet ei D(omi)n(u)s. Amen
 Anno D(omi)nicæ incarnationis DCCCCXXV,
 Indic(tione) XIII
 obiit de mundo.
- ¹⁴ *Poetae latini medii aevi*, IV, fasc. III, n. I, p. 1007; BANTI 1998, p. 79:
 + Hic iacet in tumulo felix venerabilis atque
 Ermingardis olim namque dicata Deo
 Quam rex egregius Lotharius edidit ipse
 Germaniaequae decus Francorum[q]ue potens.

- Huc quisquis veniens epigra(m)ata legeris ista
 Dic: "famulae XP(ist)E probra remitte tuae".
 + VIII.Id(us) aug(usti) Feliciter obiit.
- ¹⁵ BANTI 1998, p. 80. L'iscrizione è ancora *in situ*, apposta alla facciata della chiesa dedicata a SS. Pietro e Paolo di Clivio, un centro della provincia di Varese; BOTTAZZI 2012, p. 150.
 + Hoc recubant matris praeclarae
 Membra sepulchro. Ermiza du(m) vivens
 Nomine dicta fuit, pauperibus mitis
 Tribuendo munera, semp(er) pupillos
 Miserans, inclita mater erat.
 Vestivit plures inopes du(m) vixerat
 Olim : munera te petimus perduplicata
 D(eu)s ; hos legitis cuncti qui versos dicitur : «posco huius quae gessit crimina solve D(eu)s».
 Obiit aut(em) anno incarn(ationis)
 D(omi)nicae DCCCCLXXI mens(e) ianuar(i)
 Indict(ione) XIII.
- ¹⁶ BANTI 1998, pp. 76.
¹⁷ Cfr. CONSOLINO 1987, pp. 159-175.
¹⁸ BOTTAZZI 2012.
¹⁹ CUSCITO 2006, pp. 9-71.
²⁰ È molto plausibile pensare che per i rifacimenti disposti ad Aquileia da Massenzio (aa. 811-833) e da Poppone von Treffen (fine del secolo X al 28 settembre del 1042) siano stati impiegati materiali di "spolio" derivati dai più antichi edifici d'epoca imperiale e tardo imperiale (cfr. *Le diocesi di Aquileia e Grado* 1981, p. 16).
- ²¹ RUGO 1988, pp. 387-406; CUSCITO 1992, pp. 155-173.
- ²² *La diocesi di Aquileia e Grado* 1981, p. 139: riporta notizia di tre pezzi depositati nel "magazzino paleocristiano" del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, di cui porta incise le lettere capitali "EM DOM" riconducibili, forse, a [HONOR]EM DOM[INI]; p. 140: in un altro frammento terminale di un ciborio si legge "SALVAVI". CONSOLINO 1984, pp. 27-44.
- ²³ *La diocesi di Aquileia e Grado* 1981, pp. 377-378. Un frammento fotografato nel 1951, per esempio, scomparso già negli anni Ottanta del Novecento, afferente alla Basilica di S. Eufemia di Grado e "probabilmente parte di un timpano del ciborio o del coronamento a pergula" sembra essere stato parte dell'iscrizione funeraria del patriarca Vitale II (897-900) sepolto, si dice, "accanto ai corpi dei martiri Ermagora e Fortunato".
- ²⁴ CAMMAROSANO 1994, pp. 455-467; BOTTAZZI 2012, p. p. 132.
- ²⁵ BOTTAZZI 2012, pp. 244, 252-253. L'iscrizione, di fatto, una "carta lapidaria", riporta la rinuncia del duca di Carinzia Enrico III, al tempo avvocato della Chiesa di Aquileia, ai fini di una salvezza della sua anima e di quella della moglie Luicarda al *placitum advocatie*, cioè a tutte le prerogative giurisdizionali e alle rendite che derivavano dall'esercizio d'avvocato della Chiesa di Aquileia a favore della chiesa stessa e dei canonici.
- ²⁶ L'iscrizione è ancora materialmente presente, ma posta esternamente alla basilica. Nel Settecento ne

raccolse il testo BERTOLI 1739, p. 339, n. 493. Scrive Gian Domenico Bertoli, che l'epitaffio era inserito nel pavimento della basilica presso la porta "maggiore" e aggiunge: "fu famigliare il nome Engelberto nella casa de' conti di Gorizia; onde questo che qui si nomina potrebbe essere di detta casa"; a suo parere, poi, le parole *spes summa e ingenuae vitis palmes* "dinotano che quel giovanetto fosse di casa grande, forte là verso il secolo XII". Alle ipotesi avanzate da Bertoli, oggi, io aggiungerei che l'Engelberto "ragazzino", del quale abbiamo l'epitaffio, possa essere il figlio di Enrico III di Eppenstein sposato con Liutarda e dal 1077 marchese di Carniola e Istria, quindi, divenuto duca di Carinzia dalla morte del fratello Luitoldo. La forza politica ed economica della famiglia degli Eppenstein era iniziata a crescere al fianco dell'imperatore Enrico IV nel momento più duro della lotta per le investiture e morto Gregorio VII nel maggio del 1085 l'imperatore, che già aveva consegnato il placito d'avvocazia, già passato dal padre Marquardo di Eppenstein al Marquardo il più vecchio dei quattro fratelli Eppenstein, a Liutoldo, il secondo fratello, aveva, quindi, nominato, nel 1086, Volrico, il terzo Eppenstein, patriarca di Aquileia. Alla morte di Liutoldo (+1090) oltre al ducato di Carinzia, Enrico III, il quarto degli Eppenstein, ereditò anche il placito d'avvocazia sulla Chiesa aquileiese e molto altro. A quel punto, però, la politica patriarcale di Volrico, seppur fedele all'imperatore, guardava anche al papato ed Enrico III, tra il 1090 ed entro il 1105, qualcosa di sostanzioso – per esempio Eck in Carinzia – dovette cedere al fratello patriarca Volrico, mentre, per la salvezza della sua anima e quella di sua moglie, rinunciò al placito d'avvocazia sui possessi del capitolo della Chiesa aquileiese a favore dei canonici. Come osservò Cesare Scalon, l'estensione delle terre che gli Eppenstein detenevano in Friuli alla fine del XII secolo era già molto importante e probabilmente molto del patrimonio attestato anche nei dintorni di Aquileia deve essere stato, in origine, il motivo per il quale Marquardo di Carinzia, figlio di Adalpero di Carinzia, aveva ottenuto l'avvocazia sulla Chiesa aquileiese. Il Necrologio, scrive Scalon, documenta, infatti, l'ampiezza del lascito che Marquardo aveva fatto della proprietà di Fagagna ai canonici della cattedrale; quindi ai Canonici arrivò anche il lascito di Volrico I, patriarca di Aquileia, di sei mansi e due mulini a Bagnaria, sei mansi a Sant'Andrat, le decime nella villa di Sottoselva e ad Aquileia una corte e quattro fondachi nel Foro "ad lumina sanctorum martyrum Hermachore et Fortunati"; infine, sempre a favore dei canonici fu la rinuncia del placito di advocazia sulle terre capitolari fatta da Enrico III di Eppenstein, rinuncia che ricordiamo essere ben documentata dall'iscrizione ancora apposta nel portico esterno della Basilica. L'ingentissimo patrimonio ceduto al Capitolo dagli Eppenstein potrebbe dunque essere il motivo per il quale il giovane Engelberto, ricordato dall'epitaffio, fu sepolto all'interno della Basilica e ricordato con un epitaffio, ma mai inserito nell'albero genealogico degli Eppenstein perché mancato troppo presto e in

- giovannissima età per diventare una personalità “pubblica” della famiglia, ma della quale portò con sé solo il nome di battesimo. Cfr. *Necrologium*, (1982): 21 dicembre, p. 397], Inoltre, *Necrologium A* cit., *Nomina Defunctorum*, Appendice I. per Marquardo di Eppenstein (1039-1074), avvocato della Chiesa di Aquileia cfr. MAYER, DOPSCH 2004, pp. 67-136, albero genealogico pp. 98-99; *Necrologium*, cit. p. 397.
- ²⁷ BUORA 1979, cc. 445-496; BUORA 2007; BOTTAZZI 2022, pp. 157-166. Della fase cividalese del Patriarcato di Aquileia rimangono le iscrizioni apposte alle pareti del Duomo di Cividale del Friuli raccolte da Pietro Rugo di Paolino d’Aquileia (787-802) e del patriarca Orso (802-811) e poco altro (cfr. RUGO, P. (1988), pp. 387-406. All’890 corrisponde un’iscrizione molto incerta, per ciò che concerne la datazione, conservata nella cappella di S. Giovanni in Antro, nella Valle del Natisone, non distante da Cividale. Presumibilmente si tratta di un epitaffio dedicato al decano Felice privilegiato di una donazione *in finibus S. Ioannis in Antro* dal re nell’888 (cfr. *I Diplomi di Berengario I*, n. 2, pp. 404-405. Il testo dell’epigrafe è stato tratto da GRION 1899, p. 37; e BOTTAZZI, 2012, pp. 125, 364). Nella zona istriana patriarcale si nota un’altrettanta debole vitalità epigrafica movimentata solo dall’epitaffio composto tra l’857 e l’862 per il vescovo Andegiso di Pola al quale viene attribuita la ristrutturazione della cattedrale cittadina. Alla tradizione aquileiese si affianca, infine, della sede scismatica di Grado l’epitaffio del patriarca usurpatore, filobizantino, Giovanni *junior* (806-810); un’importante iscrizione scolpita sull’architrave della *trichora* della cattedrale di S. Eufemia di Grado, da attribuirsi ancora a Giovanni; quindi, solo qualche frammento inscritto attribuibile al patriarcato gradese di Fortunato (secoli VIII-IX). Tutte le iscrizioni menzionate e attinenti ai patriarcati di Aquileia e di Grado, sono state edite in CUSCITO 2006, alle pp. 39-49; CUSCITO 2008, pp. 401-448.
- ²⁸ BERTOLI 1739, pp. 380-381, n. 554; su Allegranza e sulla famiglia de la Torre cfr. anche DAVIDE 2008, pp. 49, 325. Sull’opera di Gian Domenico Bertoli cfr. MENIS 1993, pp. 39-57; CUSCITO 1993, pp. 15-37.
- ²⁹ BRUSIN 1927, pp. 91-92.
- ³⁰ CASSAN 2001, p. 312; la cronaca dei lavori eseguiti, ricostruita dalla Cassan, ricorda che pochissimi mesi prima, per sanare i muri perimetrali della Basilica gli scavi avevano portato alla luce i mosaici teodoriani; si continuò a lavorare all’interno dell’edificio sacro, ma nulla è stato scritto che riguardi il ritrovamento né della stanza funeraria, né dell’epigrafe di *Cilenda e Lazara*.
- ³¹ Sicuramente *Cilenda* morì prima di *Lazara*; di entrambe però non rimane una datazione.
- ³² BOTTAZZI 2012.
- ³³ BERTOLI 1739, p. 340, n. 494:
Fit cinis hac fossa mulier prudens generosa ll
Geppa nitens specie teutona progeniae ll
larga benigna satis pectus gestans pietatis ll
Clemens pauperibusit hospitis usll
que fuerat thalamis.....”
.....”
- ³⁴ BRUSIN 1927, p. 91.
Matris in hoc gremio cinis es, generosa p(ro)pago
Quod mors succidit, vivere non licuit.
Si series vitae longae refoveret utrasq(ue),
moribus eximiis actub(us) atq(ue) probis.
Spes dec(us) omne suis e(ss)et Cilenda p(ro)pinq(ui)s.
Lazara consimilis, spes dec(us) om(n)e suis.
Claudunt(ur) lapide gemanae deniq(ue) bine
Quas vitae perpes lux fovet et req(ui)es.
- ³⁵ MEC, I, *Roma*, XIX,3) che scrive: “Epitaphi duo in eadem tabula exarati, quorum alter a. 1046, alter a. 1059, in basilica veteri S. Clementi”. In verità l’epitaffio è uno, ma per ambedue è stata indicata la data della morte. Poi in verità l’epigrafe menziona la presenza nel tumulo anche di Pietro, Daria e Viola che sicuramente dovevano aver fatto parte della stessa famiglia: “+ Subtus ha(n)c terra(m) N(ost)ra sepulta sunt me(m)bra ll neptis cum ava Dulkizia Ne(m)pe vocata ll Petrus et Daria Biola simulq(ue) Mariula cum his quib(us) adiunctis aliis trib(us). ll + Gal(endis) Mad(ii) Ob(iit) Dulk(iza) Te(m)p(ore) Greg(orii) .VI. P(a)P(ae), Ind(ictione) .IIIX./ Ann(o) .I. NIK(o)L(ai) P(a)P(ae), Ind(ictione) / .IIIX./ M(ense) Sebt(embris) d(ie) .XVIII.”
- ³⁶ Nel medioevo la commemorazione dei defunti venne organizzata, dal IX secolo in avanti, anche in forma libraria distinguendo e ordinando i defunti. Dal secolo X diventò, inoltre, selettiva; liste di nomi di defunti dovevano essere ricordati in concomitanza delle diverse pratiche liturgiche. Seppur illustrando la genesi e l’espansione del patrimonio fondiario del capitolo di Aquileia e molto altro il *Necrologium Aquileiense* raccolse dal secolo XI molta parte della memoria da tener presente durante i riti religiosi, somigliando, così, ai *Libri memoriales* di cui si dotarono le istituzioni religiose d’Europa per convogliare sui singoli defunti le preghiere di suffragio. Nel nostro caso sono due le donne ricordate nel *Necrologium* e i cui mariti avevano donato al Capitolo beni da cui trarre censi, probabilmente a beneficio delle messe e dei ceri accesi nel giorno della loro morte.
- ³⁷ Cfr. BRUSIN 1927 p. 92, che scrive: “Una più precisa determinazione cronologica è stata possibile, grazie ai due nomi che la lapide contiene e che sono quelli di due sorelle, Cilenda e Lazara”. (...) mi rivolsi poco tempo dopo la scoperta cioè nel maggio 1911, al defunto can. Mons. Giacomo Marcuzzi nella speranza che l’Obituario della Chiesa di Aquileia, che si conserva nell’Archivio Capitolare di Udine avrebbe portato luce anche su questo questo problema. Né m’ingannai”. “Mons. Marcuzzi mi comunicò che egli credeva trattarsi di *Lazara de Zadrìs* (...) la cui famiglia era una delle più cospicue di Aquileia nei secoli XIII e XIV, come risulta dai necrologi e dagli atti capitolari”; cfr. *Necrologium* cit., qui sopra a p. 243: “*Lazara neptis Marie de Zadrìs obiit, que unum agrum fratribus dedit*”.
- ³⁸ CASSAN 2001, pp. 271-329.
- ³⁹ Cfr. l’iscrizione prodotta per Berta di Toscana qui sopra nota 13.
- ⁴⁰ BOTTAZZI 2012.

- ⁴¹ CUSCITO 2013, p. 114, nr. 29. L'iscrizione di *Gerontia*, inserita in *CIL*, V, 1666; consultabile in versione digitale in http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=&fo_antik=&fo_modern=&Bibliografia%5B%5D=&Testo=Gerontia&boolTesto=AND&Testo2=&bool=AND&ordinamento=id_nr&javasi=javascriptsi&se_foto=tutte&lang=it.
- ⁴³ Nell'iscrizione di Geppa i termini comuni ripetuti come in altre iscrizioni sono: *cinis; mulier; nitens; progeniae; teutona; prudens; benigna; pietatis; thalamo; pauperibus; hospitis* parole che introducono temi altrettanto ripetuti in risposta a quei *topoi* fissati dalla cultura cristiana (cfr. qui sopra p. 222). Nell'iscrizione prodotta per *Cilenda* e *Lazara*, invece, ritroviamo *cinis; grèmio; mater; mors; moribus; decus; spes; claudere; vita; perpetior; propinquus; lux; foveo; requies*.

BIBLIOGRAFIA

- BANTI O. 1998 – *Di alcuni epitafi per donne dei secoli X e XI. Qualche osservazione a proposito dell'epitafio alto-medievale*, in *Do-Re-Que Pe-Re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, a cura di L. AGOSTINIANI, M.G. ARCAMONE, O. CARRUBA, F. IMPARATI e R. RIZZA, Pisa-Roma, pp. 75-86.
- BERTOLI G. D. 1739 – *Le antichità d'Aquileia profane e sacre per la maggior parte inedite da lui raccolte, disegnate e illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir canonico d'Aquileia*, Venezia DLIV (https://archive.org/details/bub_gb_8y9UVSyEz-IC/page/380/mode/2up).
- BIASUTTI G. 1956 – *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia* (sec. XII), Udine (<https://archive.org/details/details/1252242/page/11/mode/2up>).
- BOTTAZZI M. 2012 – *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise (secc. IX-XI)*, Trieste.
- BOTTAZZI M. 2019 – *Kontinuität und Diskontinuität epigraphischer Praxis im Übergang von der Antike zum Mittelalter*, in *Inskriftenkulturen im kommunalen Italien*, Atti convegno di Roma, a cura di K. BOLLE e M. VON DER HOEH, Berlin-Boston, pp. 115-132.
- BOTTAZZI M. 2022 – *Epigrafia medievale friulana. L'epitaffio dell'abate Vecelo della Beligna*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XXXII, pp. 157-166.
- BRUSIN G. 1927 – *Lapide tombale della Basilica di Aquileia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 33, pp. 91-92.
- BUORA M. 1979 – *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino*, "Aquileia Nostra", L, cc. 445-496.
- BUORA M. 2007 – *La collezione udinese di Francesco Toppo a Villa Florio*, a cura di M. VERZAR-BASS, Roma, *Buttrio* - (Corpus Signorum Imperii Romani Italia) regio X Friuli Venezia Giulia, III), Trieste, pp. 38-45.
- CAMMAROSANO P. 1994 – *Il comune di Siena dalla solidarietà imperiale al guelfismo: celebrazione e propaganda*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di P. CAMMAROSANO, Roma, École Française de Rome, (Collection de l'É.F.R., 201), Roma, pp. 455-467.
- CAMMAROSANO P. 2000 – *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 6ª rist.
- Capitularia Regum Francorum I 1883-1897*, ed. anast. 1980-1984, – ed. A. BORETIUS; II, edd. A.B. e V. KRAUSE, Hannover, (MGH, Leges).
- CAPPELLI A. 2002 – *Cronologia e cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri, Settima edizione riveduta, corretta e ampliata*, a cura di M. VIGANÒ, Milano.
- CARLETTI C. 2000 – *Damaso I, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma, pp. 349-372.
- CARLETTI C. 2008 – *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari.
- CASSAN D. 2001 – *La basilica di Aquileia: cronaca di un restauro tra Ottocento e Novecento*, "Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", CI, n.s. XLIX, pp. 271-330.
- CONSOLINO F. E. 1984 – "Es nunc quod fueram": *l'epitafio di Alcuino e l'epigrafe aquileiese di un ignoto dignitario*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 64, pp. 27-44.
- CONSOLINO F. E. 1987 – *La poesia epigrafica a Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia. L'alto Medioevo*, Milano.
- CIL = Corpus inscriptionum latinarum*, ed. Th. MOMMSEN, Berlin, 1863 -.
- CROSETTO A. 1998 – *Sepulture e usi funerari medievali*, "Archeologia in Piemonte", 3 a cura di L. MERCANDO e E. MICHELETTO, Torino, pp. 209-232.
- CUSCITO G. 1992 – *Le epigrafi dei patriarchi nella basilica di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", XXXVIII, pp. 155-173.
- CUSCITO G. 1993 – *Le "Antichità di Aquileia" di Gian Domenico Bertoli: il primo volume edito*, "Antichità Altoadriatiche", XL, pp. 15-37.
- CUSCITO G. 2006 – *Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII). Per un "corpus" delle epigrafi medievali dell'alto Adriatico*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", CVI, pp. 9-72.

- CUSCITO G. 2008 – *Mittelalterliche Inschriften in Friaul und Istrien (6. bis 13. Jahrhundert)*, in *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert*, a cura di R. HÄRTEL, G. HÖLD, C. SCALON, P. ŠTIH, Klagenfurt-Celovec 2008 (Schriftenreihe der Akademie Friesach, Bd., 8), pp. 401-448.
- CUSCITO G. 2013 – *Epigrafi: Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*, Roma.
- DAVIDE M. 2008 – *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste. *Dizionario dell'Occidente medievale*. 2, 2004, – a cura di J. LE GOFF e J.-C. SCHMITT, Torino.
- FERRI S. 1963 – *L'iscrizione ragusana di Zoe (Quadratarius, oppure amanuensis?)*, “Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filosofiche”, ser. VIII, XVIII, pp. 195-198.
- GRION G. 1899 – *Guida storica di Cividale e il suo distretto*, Cividale.
- I Diplomi di Berengario I (1930)* – a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma.
- La collezione di Francesco Toppo a Villa Florio 2007* – a cura di M. VERZAR-BASS, Roma-Buttrio 2007 (Corpus Signorum Imperii Romani Italia) regio X Friuli Venezia Giulia, III), Trieste.
- Le diocesi di Aquileia e Grado 1981* – a cura di A. TAGLIAFERRI, con premessa di C. G. MOR, Centro Studi sull'alto medioevo di Spoleto, Spoleto (Corpus della scultura altomedievale, X).
- LAUWERS M. 2004 – *Morte/i*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*. 2, a cura di J. LE GOFF e J.-C. SCHMITT, Torino, pp. 782-800.
- MARSETIĆ R. 2009 – *Approfondimenti storici sulle sepolture urbane a Pola dal Medio Evo alla metà del sec. XIX, Atti, XXXIX*, pp. 33-94 (<https://hrcak.srce.hr/file/351361>).
- PICARD J.-Ch. 1988 – *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome.
- MAYER T., DOPSCH H. 2004 – *Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia dei Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia*, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli-Gorizia, pp. 67-136.
- MENIS G. C. 1993 – *Gian Domenico Bertoli e i volumi inediti delle “Antichità di Aquileia”, “Antichità Altoadriatiche”*, XL, pp. 39-57.
- Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant*, (1943) – a cura di A. SILVAGNI, Città del Vaticano.
- MOTTA M. 2006 – *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrum tumulos. Uno sguardo alle città fra IV e VI secolo d.C.*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècle) : institutions, économie, société, culture et religion*, Roma, École Française de Rome, pp. 325-343 (Publications de l'École française de Rome, 369) (https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_2006_act_369_1_8849).
- Necrologium Aquileiense 1982* – a cura di C. SCALON, Udine (Fonti per la storia della chiesa in Friuli, 1).
- Poetae latini medii aevi, IV, Die Ottonenzeit*, 1979 – ed. G. SILAGI e B. BISCHOFF, München (MGH).
- RUGO P. 1988 – *Epigrafia altomedievale in Friuli*, “Antichità Altoadriatiche”, XXXII, pp. 387-405.
- TESTINI P. 1980 (2a ed.) – *Archeologia cristiana. Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica*, Bari.
- Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Simondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, 1905 – ed. Mommsen-Meyer, Berlin.